

I "SEMINARI DELLA CULTURA"

di CLAUDIO VERCELLI

Quali sono i legami che intercorrono tra passato e presente? Che cosa fa sì che ciò che è avvenuto si rifletta nell'azione dei contemporanei, lasciando una traccia indelebile dell'esperienza passata e motivando l'azione del presente? E più in generale, esiste una "cultura della Resistenza"? E in caso affermativo, da cosa è specificamente connotata? Su questi e su molti altri interrogativi si sono esercitati, a più riprese, nel corso di alcuni incontri tematici, studiosi e operatori culturali di varia estrazione e di diversa formazione. L'ANPI di Rosta, in provincia di Torino, con il concorso delle sezioni raccolte nel Comitato Zona Ovest di Torino, il patrocinio e il contributo del Consiglio Regionale del Piemonte e della Provincia di Torino, li ha chiamati a discutere in tre *Seminari della cultura*, svoltisi in alcune cittadine della periferia della metropoli piemontese. Caratteristica comune ai tre luoghi nei quali si sono articolati e realizzati i seminari nell'arco di tempo di un mese, è che la loro storia recente rimanda a rilevanti episodi dell'epopea resistenziale, la cui memoria è sentita ed avvertita come un elemento imprescindibile nella formazione e nella rigenerazione dell'identità locale. Il patrimonio che questa rappresenta, e la sua trasmissibilità alle generazioni più giovani, è un po' il movente di fondo dell'iniziativa che, nella sua specificità, tuttavia, non vuole rimanere evento a sé ma fare da progetto pilota per altre occasioni d'incontro, studio e riflessione. La comune premessa, condivisa da tutti, è che il fenomeno resistenziale, i cui connotati travalicano le vicende di cui fu espressione è alla radice di un sentire democratico i cui fondamenti vanno costantemente rinnovati. Da questo punto di vista, la vigilanza morale ed intellettuale nei confron-

ti di quella autentica architettura dei diritti che è la nostra Costituzione repubblicana, prodotto dell'azione dei patrioti in armi, è un impegno inderogabile e imprescindibile per l'ANPI come per gli enti che insieme ad essa di sono adoperati per la buona riuscita di questa rassegna culturale. Chiamati in causa, infatti, sono stati la Fondazione Istituto Gramsci e l'Istituto di studi storici Salvemini, due solide strutture che da più di un ventennio producono cultura per una città, Torino, e per una regione, il Piemonte, che da sempre costituiscono una sorta di laboratorio sociale, capace di anticipare tendenze che poi si affermano a livello nazionale. Va da sé, poi, che l'area piemontese si è caratterizzata non solo per i suoi trascorsi resistenziali, ma anche per la solida e matura presenza di una comunità operaia, così come per una intellettualità libera ed autonoma, la cui presenza connota non solo l'ambito locale ma influenza lo stesso dibattito nazionale.



Il vice Presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Lido Riba, interviene al "Seminario 1", a Rosta.

Da questo punto di vista si ha a che fare a tutt'oggi con un contesto socioculturale che sa "resistere", sia ai richiami di certe seduzioni pseudomoderniste esercitate da certi ambienti politici di una destra che si è rifatta il trucco ma che sotto le apparenze di circostanza continua a tradire antiche appartenenze ideologiche, mai sopite, così come di una vulgata non solo accademica – quella conosciuta come "revisionista" – che riscrive il passato per condizionare il futuro attraverso la manipolazione del senso comune.

E di questo, come di molto altro, si è parlato durante i tre incontri. Il primo dei quali, tenutosi a Rosta il 28 settembre su *Immagini della Resistenza*, verteva sul tema delle sue rappresentazioni, nella letteratura, nel teatro, nel cinema ma anche nella storiografia corrente. Brunello Mantelli, docente di storia contemporanea all'Università di Torino, Pietra Selva Nicolicchia, regista teatrale, lo scrivente e Marco Brunazzi, entrambi del Salvemini, si sono confrontati insieme a Lido Riba, vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte, sui modi e sui contenuti della raffigurazione del passato, soprattutto nei confronti degli interlocutori del presente, ovvero i giovani. Il passaggio del testimone da una generazione all'altra è ciò che connota la continuità nella storia di una nazione, che non è un insieme indistinto di individui, passivi, inetti ed inermi, ma una pluralità di soggetti che nell'esercizio della propria coscienza esprimono la dignità che gli è propria. La cognizione del valore delle scelte trascorse, del significato etico di atti e comportamenti scaturiti dalla consapevolezza, individuale e di gruppo, di doversi opporre alla barbarie dominante, è quanto ha segnato la differenza tra il tradimento morale, pri-

ma ancora che politico, di coloro che scelsero, allora, di stare dalla parte del torto, indifferenti e complici del delirio nazista e fascista e quanti, ieri come oggi, rimandano alla ragione e alla giustizia il senso del proprio operato. In ciò il patrimonio della Resistenza è più che mai attuale poiché contiene in sé l'insegnamento che la libertà si dà solo laddove vi sono spiriti capaci di esercitare il senso della critica. E tale competenza non è solo un dato intellettuale ma anche e soprattutto una petizione morale, della quale ogni individuo può e deve disporre. In questo senso, il significato che ANPI, Fondazione Gramsci e Istituto Salvemini attribuiscono alla parola "cultura" va ben al di là dell'aspetto meramente razionalistico, assumendo una valenza etica ed una connotazione profondamente libertaria.

Di una ragione critica occorre dotarsi più che mai nel momento in cui ci si deve confrontare con la persistenza di quelle che sono state chiamate *Le culture del razzismo*, così come il secondo seminario, tenutosi ad Alpignano il 12 ottobre, ha posto in luce. Giorgio Bouchard, pastore valdese, Marcella Filippa, storica e direttrice della Fondazione "Vera Nocentini", Francesco Ciafaloni, sociologo e presidente del comitato "Oltre il razzismo" e l'autore di questo articolo si sono lungamente confrontati sulla poliedricità e sulla co-

stanza di un fenomeno ancora così devastante, ponendo in rilievo la stretta connessione che intercorre tra ideologie dell'intolleranza, mentalità della sopraffazione e vocazione all'eversione degli ordinamenti democratici. Il razzismo, nella sua intima costituzione, è a modo suo un progetto di società, basato sulla cristallizzazione dei ruoli e sullo sfruttamento di quanti sono fatti oggetto di stigmatizzazione e persecuzione. Esso si lega, quindi, a un'idea rigorosamente autoritaria della pratica politica come delle relazioni sociali. Non per questo non è presente anche all'interno delle nostre comunità. Ma una efficace lotta contro le sue manifestazioni richiede non tanto il ricorso ai buoni sentimenti quanto a politiche pubbliche rivolte ad affrontare e a sanare, preventivamente, quei fattori sociali che originano quell'insieme di condotte che, per l'appunto, si basano sulla "razzizzazione" dei legami e sulla xenofobia.

È stato detto, e ripetuto, che la memoria, prima ancora che un dovere, è un diritto. Da questo punto di vista, è quindi qualcosa che ogni generazione deve conquistarsi attraverso la ricerca delle ragioni, proprie ed altrui. È un esercizio critico che si compie con il concorso di tutti i saperi, nessuno escluso. Il revisionismo storico, in quanto fenomeno composito, che riguarda soprattutto il circuito dei *mass media* e la formazione dell'opinione corrente, pone invece in discussione questo principio. Appiattendo la storia, negandone la complessità e mescolandola in un unico calderone do-



Grugliasco: "Seminario 3". Il tavolo dei relatori.

ve ragioni e torti si offuscano e si perdono per strada, quand'anche non si pervenga alla negazione dei fatti stessi, esso si manifesta come vera e propria ideologia al servizio di una destra che si vorrebbe postfascista ma che non perde occasione per rivendicare il proprio triste passato. In ciò c'è il disegno di rivalutare tale passato, svilendo correlativamente l'opera di quanti si adoperarono per la libertà di tutti. Ne hanno discusso a Grugliasco, il 26 ottobre, Anna Bravo, storica e studiosa dell'università torinese, Mario Renosio dell'Istituto storico della Resistenza di Asti, il senatore Angelo Muzio e ancora Marco Brunazzi. Ezio Montalenti e Gino Cattaneo hanno poi concluso per l'ANPI la discussione raccogliendo il repertorio delle diverse idee espresse dai relatori come dal pubblico.

A triste contorno di quanto si andava dicendo, la notte precedente alcuni "sconosciuti" avevano provveduto ad imbrattare un monumento commemorativo al partigianato, in quella che ancora oggi è conosciuta come la cittadina nella quale morirono sessantasei civili, assassinati senza ragione alcuna che non fosse l'odio più cieco da una colonna di soldati tedeschi in fuga il 30 di aprile del '45. A suggello, se mai ce ne fosse bisogno, di quanto si era andato affermando in tutti e tre gli incontri, ovvero che le ideologie resistenziali non sono un oggetto statico ma pensiero dinamico che, come tale, va rinnovato nei gesti concreti, nella quotidianità, soprattutto nell'educazione dei più giovani alla tolleranza e al rispetto reciproco. ■



L'Aula Magna della Scuola "66 Martiri" a Grugliasco.